

A questo proposito la teoria enunciata dal Venturini è di certo molto comoda per la difesa.

Venturini ha detto testualmente: «La voce pubblica ha valore ed importanza quando è favorevole all'imputato, ma quando gli è contraria essa non vale più!».

Oh, con questo criterio la difesa ha sempre ragione, perchè adattandolo ai testimonii e ai documenti, nessun elemento a carico resisterebbe a questa formidabile teoria! E perchè, di grazia, la voce pubblica non vale quando è sfavorevole all'accusato? Perchè quando è contraria all'imputato può essere effetto di maligne insinuazioni dei suoi nemici! E, se è favorevole, non può essere effetto di benigne insinuazioni dei suoi amici?

Ma, a parte questo, se una cosa c'è, che riesca difficile di creare artificialmente è la voce pubblica, quella voce che segue immediatamente al fatto, e la quale, o nasce immediata, spontanea, o non nasce!

Ne volete le prove? Figlia, Muratori, Sabatini, Tene-relli e mille altri nomi sono stati posti artificialmente in giro, e si è cercato di accreditarli. Ma sono stati raccolti dalla voce pubblica? Mai! Hanno vissuta la vita di un giorno, di una settimana, di quindici giorni, hanno divagato il giudice, poi sono caduti nel nulla.

La voce pubblica non ha accompagnato alla memoria di questo reato che un nome, quello di Raffaele Palizzolo. Ciò perchè l'accusa contro di lui non nasce dall'artificio, ma dai fatti.

E che questa voce pubblica sia stata immediata e spontanea non credo che alcuno voglia dubitarne!

Di essa noi sappiamo da Mirri, il quale ci ha narrato che sin dal momento in cui si accompagnava dagli intimi la salma del povero Notarbartolo ci fu nel corteo chi, vedendo Palizzolo, disse: «non è contento d'averlo fatto ammazzare, vuol anche vederlo sotterrare!».

Ora, signori giurati, assai leggermente si è detto che questa era una fola, e che Mirri dovea rivolgersi quella frase che il Cardinale Ippolito d'Este rivolse all'Ariosto giudicando assai erroneamente del suo magnifico poema.

Mirri non ha inventato, nè confuso nulla, perchè la voce che egli riferì è vera, perchè Palizzolo (il suo difensore affermò il contrario perchè ignorava) prese parte al corteo, fin d'allora il cugino di Leopoldo..... (Interru-

zione dell'on. De Nicolò). Si! vi prese parte, e fin d'allora Francesco Paolo Notarbartolo ha detto: «Chi sa se chi ha fatto uccidere il povero Nenè non si trova, qui fra noi!».

E, badate, il Palizzolo era il solo fra i nemici di Notarbartolo che fosse nel corteo: gli altri erano parenti, amici intimi; tutti gli altri intesero che il loro dovere era di stare rispettosamente a casa. (Palizzolo interrompe: «C'ero come rappresentante del Consiglio di Amministrazione del Banco»).

No — voi non eravate più Consigliere di Amministrazione, voi vi eravate dimesso sin dal 5 novembre—sin da quando, rieletto deputato, quella carica divenne per voi incompatibile coll'esercizio del mandato politico! (De Nicolò interrompe: L'accusato ha detto che c'erano i componenti del Consiglio di Amministrazione—Palizzolo consente).

Ebbene! se ha detto questo ha detto un'altra menzogna.

Nessuno del Consiglio d'Amministrazione v'era nel corteo, nessuno degli avversari di Notarbartolo ne faceva parte. E sapete chi ha detto ciò? L'ha detto Palizzolo stesso qui all'udienza: «C'era io solo, perchè di tutti io solo salutavo Notarbartolo».

Le bugie, mie cari signori, hanno le gambe corte!

Dunque Palizzolo stesso ha confessato che degli avversari di Notarbartolo egli solo non ebbe la delicatezza di astenersi da quella manifestazione!

E tutto questo che cosa ci dimostra? Ci dimostra, signori, che la voce pubblica non è stata creata da Fileti, non è stata creata da Marinuzzi, e non da altri, ma è sorta subito, è sorta da coloro che a Trabia videro, col petto squarciato da venti ferite, il cadavere di Notarbartolo, è sorta fra gl'intimi che ne accompagnavano all'ultima dimora il corpo nel giorno tre febbraio, è sorta spontaneamente, è sorta perchè sin d'allora le cose accusavano un uomo solo: e quest'uomo era Raffaele Palizzolo!

Seduta antimeridiana 10 giugno.

Signori della Corte, Signori Giurati,

Comincio dall'esibire il numero del «Resto del Carlino» che contiene il resoconto stenografico dell'arringa-inter-

rogatorio di Palizzolo, dal quale risulta quello che dissi ieri in risposta alla seconda versione dell'interruzione di Palizzolo; risulta, cioè, dal resoconto stenografico che fu il presidente a domandare a Palizzolo: « come mai foste il solo dei consiglieri a intervenire al corteo? » e Palizzolo rispose: « perchè io era il solo che lo salutassi ».

Abbiamo ieri visto comè la voce pubblica contro Palizzolo sia nata in diversi luoghi appena avvenuto il misfatto, spontaneamente; e qui all'udienza abbiamo avuto un'altra prova di questa spontaneità dell'accusa contro Palizzolo.

Vi parlo dell'incidente Biuso Greco-Lauriano su cui, sotto altro aspetto, torneremo. Ma intanto è utile sappiate, o meglio ricordiate, che quel Paladino, capomaestro, che riferì la cosa a Biuso-Greco, gli disse così: « L'assassino di Notarbartolo è ignorato soltanto dalle autorità di Palermo, perchè tuttigli altri in Sicilia sanno chi esso è stato ». E il Paladino alludeva al Lauriano come esecutore, e quindi come mandante al Palizzolo!

E soggiungeva: « Tutti sanno che Lauriano è venuto qui a complottare, e che Lauriano è il braccio destro e l'anima di Palizzolo ».

Sicchè la voce pubblica anche a Bagheria accusava con Lauriano il Palizzolo!

Dice poi Biuso Greco che, inteso questo, egli si affrettò, da quel degno e onesto magistrato che è, a riferirlo al comandante la stazione dei carabinieri.

Biuso-Greco non divide la teoria, qua così svergognatamente proclamata e secondata, che portare una denuncia contro un assassino sia cosa indegna di un galantuomo!

Ma con sua grande meraviglia quel maresciallo non apprese la notizia come una novità. Disse: « sono cose vecchie! » E aggiunse: « Io ne so di più. Quando morì Lauriano al corteo intervenne tutta la mafia, e da qualcuno si disse: « Ha ammazzato, o si è immischiato dell'uccisione di Notarbartolo, ed ora hanno ammazzato o è morto lui! »

Ci torneremo, signori, su questo episodio, perchè esso ha valore sotto un altro punto di vista, dimostrando che quando gl'indizii potevano ferire Palizzolo essi erano energicamente respinti da tutti coloro che aveano per legge obbligo di raccogliarli! Per ora vi troviamo un'altra

prova della voce pubblica, la quale fu, non solo spontanea e immediata, ma generale.

Solo, i timidi che non vogliono comprometersi invece di dire: *Palizzolo*, adoprano delle perifrasi che possono all'indomani permetter loro di dire: Sì, ho detto questo, ma non intendevo parlare proprio del deputato di Palermo.

Tra questi timidi è Formosa che dice: « L'assassinio fu per impedire il ritorno di Notarbartolo al Banco »; è Azzarello che dice: « La voce pubblica parlava del Banco »; è Scaglione che dice: « si disse subito trattarsi di vendetta altolocata » e, finalmente, è Auteri che dice trattarsi « di vendetta proveniente dal Banco pel pericolo di riconoscimento dei reati dell'alta mafia di Palermo ».

Tutte parole che — come sentite — non contengono il nome di Palizzolo, ma che evidentemente a lui alludono!

Ma molti, i meno paurosi, riferiscono la loro opinione e la voce pubblica facendo addirittura il nome di Palizzolo.

Oltre Giovanni Antonio Notarbartolo, fratello della vittima, abbiamo inteso leggere la testimonianza di Sidoti, ispettore municipale a Palermo, un valoroso di quelli che esposero veramente la vita per la patria. Egli dice: « La voce pubblica si ferma su Palizzolo »; e domandato da che credesse che questa voce pubblica originasse spiega: « la complicazione dell'organizzazione sin dal principio è stata presa dal pubblico come argomento per dimostrare che nessuno aveva potuto dare quel mandato se non un uomo, che riunisse le condizioni che riuniva Palizzolo ».

E il principe di Trabia attesta che « la voce pubblica indicò subito come mandante Palizzolo, uomo circondato di pessima fama ».

E della voce pubblica fanno fede pure Maglienti e Salemi.

E il principe di Camporeale dice: « Prima si parlò ancora più di Muratori (e noi sappiamo da dove nacque l'insistenza su Muratori e chi andava in giro ammonendo: ma pensate a Muratori!); ma dopo qualche tempo di Figlia, di Scherma e di Muratori non si parlò più, e invece si seguì a parlare di Palizzolo ».

Ecco la differenza fra le voci artificiose che nascono perchè interessati le mettono in giro, e le voci spontanee del pubblico. Le prime dopo un breve periodo muiono; le seconde persistono!

E il sindaco Muscarella oltre alla opinione propria, che avete intesa, dice: « A Sciara si fece subito il nome di Palizzolo ». E il testimonio Basile dice lo stesso, e lo stesso dice Giovanni Trigona pur così timido, e anche Busca: « la voce pubblica generale indicava come istigatore Palizzolo » e aggiunse, qui a Bologna, che tutti credevano ci fosse un nesso tra la sua ispezione e l'assassinio; ciò che egli escluse, e vedremo come.

I funzionari

Questa voce pubblica fu raccolta da tutti quelli che indagavano su l'assassinio, e più specialmente dai funzionari di polizia giudiziaria, i quali, quando a suo tempo furono interrogati, esposero tutti chiaramente lo stesso concetto. Furia dice che la voce pubblica si manifestò subito; il carabiniere Neri dice che la raccolse, viaggiando su un treno, da sconosciuti che parlando sull'assassinio, indicavano la medaglietta, alludendo a un deputato, e allora egli si convinse che l'accusa era diretta contro Palizzolo. E l'ispettore Alonge disse che la voce pubblica nacque fino dal primo momento e fu unanime, e così Garavino e Fornaciari, e Aiala, e Peruzzy il quale dice che la voce pubblica nacque immediatamente, e Gatta il quale dice che la voce si fondava sulla capacità a delinquere di Palizzolo, e Cervis che dice trattarsi di un vero plebiscito, e Ballabio che dice che la voce pubblica venne anche accertata da rapporti di funzionari che non esistono più negli atti, e Sangiorgi che ha questa frase: « fino dal primo momento la voce pubblica si fermò su Palizzolo, malgrado altre voci fatte circolare » e Zaccaria, e Scaglia, e Tagliabue, e Lucchesi, e lo stesso Codronchi, a Milano, tutti hanno accertato l'esistenza immediata e la persistenza continua di questa voce pubblica su Palizzolo!

E ne ha pure fatto cenno il generale Mirri il quale differisce dagli altri testi in quanto che egli tutto quello che sapeva ha detto, tutto quello che sapeva per averlo appreso compiendo la sua alta funzione di autorità di polizia, tutto quello che sapea e che avea appreso in virtù dell'autorità che gli dava il nome glorioso di Giuseppe Mirri, che gli permetteva di conoscere cose, che possono difficilmente raccogliersi in deposizioni scritte!

E tutto ciò formò la sua convinzione, così profonda come venne da lui qui manifestata!

Del resto non credo che si potrà negare l'esistenza della voce pubblica, perchè non l'hanno negata nemmeno i più palizzoliani tra i testimoni.

Vittorio Urbano scrivendo al fratello Nicola dice: « Io non credo che farai la vigliaccheria di mettere il piede *sulla testa di un uomo che sta per annegare.* » E Francesco Urbano constata che « *l'ambiente era tutto contrario a Palizzolo* ».

Del resto della voce pubblica è monumento un documento, che parte dal Procuratore Generale Cosenza, la domanda—voglio dire—di autorizzazione a procedere che dice testualmente così: « Sin da principio una voce vaga, *poi persistente e diffusa*, indicò Palizzolo che aveva ragioni d'interesse per esercitare la vendetta contro Notarbartolo. »

E quella voce è stata raccolta immediatamente dai due giornalisti, che si occuparono della cosa: Bocconi e Lo Vetere. Quella voce è sorta contemporaneamente come avete inteso, in luoghi diversi, a Caccamo, a Sciara, a Termini, a Villabate, a Bagheria, a Castellammare, dove la raccolse Alonge, a Palermo.

Qui si è fatto un tentativo per attenuare l'importanza della voce pubblica, lo che dimostra che la difesa teme di questo elemento, e si sono portati dei testimoni a dire che c'è stata l'opinione pubblica contraria, ma che poi è mutata, ed ora Palizzolo è ritenuto innocente vittima di infami persecuzioni!

Volete sapere come è artificioso tutto questo? Tre categorie di testimoni sono venute a farci questa specie di difesa di Palizzolo in ordine alla voce pubblica. Esaminiamole tutte e tre!

Una può essere rappresentata da Rancourt che, avendo attinto notizie dalle fonti che sappiamo, fra gli altri da un avvocato difensore di Palizzolo, dice che la voce pubblica ora è *scissa*.

Un'altra categoria si può personificare nel teste Boscongrande, il quale dice che la voce pubblica ci fu, e fu abbastanza forte, ma ora va dileguando.

Una terza categoria, la più recisa e completa nella sua affermazione, può personificarsi nel teste Gaglio Laman-

tia, che dice che un tempo Palizzolo fu ritenuto colpevole, ma ora è riabilitato!

Orbene, basta guardare al processo per trovare negli stessi testi che ora attenuano, e sono chiamati a discarico, la prova dell'artificiosità di questi tre generi di difesa.

Dunque: la voce è scissa, dice Rancourt. Ma si è interrogato Niscemi che ha detto qualche cosa di simile. E gli si chiese: « Che cosa intendete dire per scissa? » Ed egli ha dato questa risposta: « Se vado al Casino di Piazza Bologni, che è il posto dove si trovano gli amici di Palizzolo, la voce pubblica è favorevole; se vado in luogo di raduno di persone contrarie, la voce pubblica è contraria. »

Con questo metodo, il metodo stesso — in fondo — pel quale Rancourt si è rivolto all'avv. Falcone, difensore di fiducia di Palizzolo, per avere notizie sicure — la *scissura* della opinione pubblica si spiega!

E' certo che gli amici e beneficiati di Palizzolo, e le numerose persone che vedono colpito in lui tutto un sistema da cui traggono forza e vita, gli sono favorevoli necessariamente, per un sentimento naturale se mai ve ne fu: l'istinto della conservazione! Dunque che cosa significhi quella scissura è spiegato dal teste Niscemi!

« La voce pubblica va dileguando » afferma Boscogrande. E sul proposito la spiegazione la dà il teste Vitorio Palmeri, il quale disse: « Sì; adesso la maggioranza è favorevole a Palizzolo, almeno — aggiunse — (voi non avete dimenticato questa frase) *quelli che si esprimono* ».

Gli fu chiesto allora di spiegare quella proposizione ed egli disse: « Intendo che quelli che si sono espressi con me sono favorevoli ». Ma la frase era stata detta, e voi ne avevate compreso tutto il significato. Si esprimono favorevolmente — si capisce — tutti quelli che s'agitano *pel santo apostolato* e pel ritorno trionfale di Palizzolo a Palermo, gli altri *non si esprimono*: tengono ben chiuso in sé quello che pensano!

Questo è il significato della frase: « va dileguando nel momento attuale » detta da Boscogrande. Sì, adesso si è fatta credere sicura la assoluzione di Palizzolo, si è proclamato che le autorità volendo salvo l'accusato questo sarà salvato, e deve tornare a Palermo, e si crede che

l'impunità debba essergli assicurata. E, vedete, la base della potenza di questi signori sta e starà sempre nel concetto, che le autorità sono per loro! Finchè la duri!

Riabilitato! Lo ha detto Gaglio Lamantia. Ma come? Interamente. Ce l'ha spiegato un altro teste a difesa, Scimeca, il quale, pover'uomo, è venuto qui, e nutrito delle diverse *Forbici*, sulle quali si forma la opinione di questi *spassionati* intorno al processo, ci ha detto: « Ma ci può essere dubbio sulla innocenza di Palizzolo? E si meravigliava che durasse ancora il giudizio! « Ma se anche — ha esclamato — Leopoldo Notarbartolo ha riconosciuto che Palizzolo è innocente! »

Mediante quelle porzioncelle di documenti sapientemente pubblicate, su cui il presidente doveva fare un'inchiesta che non andò a fondo, e a furia di affermazioni false come l'anima di coloro che le propinano, sotto la tutela di autorità, che lasciano spargere il veleno più perfido delle più sfacciate menzogne per mistificare la pubblica opinione, si è giunti perfino a far credere che Leopoldo Notarbartolo ritiene Palizzolo innocente!

Dopo questi metodi che meraviglia se sono venuti dei testimonii a dire che Palizzolo ora è riabilitato! Ecco le fonti impure e turpi di questa modificazione della voce pubblica.

Ma che la voce pubblica sia stata contraria a Palizzolo, non abbiamo bisogno di dimostrarlo con elementi estranei, perchè chi l'ha affermato è stato Palizzolo stesso, e ripetutamente!

Egli lo ha ammesso esplicitamente in un suo *memorandum*. E solo ha cercato spiegarne l'origine dicendola nata dal fatto che il Trasselli interrogava i testimonii sulla sua colpa, ed essi poi, riferendo di essere stati interrogati su questo, a poco a poco fecero nascere quella voce.

La spiegazione tentata dall'accusato non regge, perchè la voce pubblica è nata molto tempo prima che Trasselli assumesse la istruzione, è nata proprio all'indomani del delitto.

Ad ogni modo, però, Palizzolo ha in tal modo ammessa la esistenza della voce pubblica contro di lui!

Ciò d'altronde risulta anche da un altro elemento. Palizzolo ci ha narrato l'incontro fra lui e Mercadante; costui ce ne ha specificato i dettagli. E sono questi: Paliz-

zolo incontrò Mercadante, a cui questo incontro seccava, tanto che cercò evitarlo, ma Palizzolo lo affrontò e gli disse: « Cavaliere, si condanna un uomo *sulla semplice voce pubblica?* » e Mercadante: « No, ci vogliono le prove. »

Or dunque, questa interpellanza di Palizzolo a Mercadante, che cosa è, o Signori Giurati, se non il riconoscimento autentico della designazione che la voce pubblica faceva di lui!

Non è una confessione della verità che sorge sul proposito ineluttabilmente dal processo?

E del fatto per tal modo sicuro a voi resta di valutare la importanza!

Che significa la voce pubblica che accusa Palizzolo? Dovete pensare che Palizzolo è là nel centro della sua potenza, nel luogo dove, valendosi della sua influenza nella cosa pubblica, ha tutto conquistato a sé e ai suoi, che egli è, non solo potente, ma temuto, e ne avete avuto voi qui la prova osservando come i testimoni quando si trattava di lui, fossero tutti pieni di una grande paura!

Ed avete ben visto come essi tanto più lo proclamano incapace a delinquere—quanto più lo temono e, cioè, quanto più a delinquere lo credono capace!

Questa voce pubblica da lui ammessa, e che lo accusava, è perciò tanto più notevole, quanto più forte era la sua posizione nell'ambiente in cui essa nacque!

L'accusa della famiglia Notarbartolo

Ma soprattutto, voi lo sapete, chi accusa Palizzolo è la famiglia Notarbartolo!

Sono i fratelli dello assassinato. Voi avete visto e inteso quell'uomo placido e mite, che si chiama Giovanni Antonio Notarbartolo. Egli non ha mai esitato, e ricordate con quale sicurezza ha precisato la sua accusa: « Per me Raffaele Palizzolo ha fatto ammazzare mio fratello. »

E così hanno detto e pensato i suoi nipoti, compreso quel Leopoldo Marchese di San Giovanni, il quale era antico amico del Palizzolo, e però ha avuto dei dubbi angosciosi, ma ha dovuto abbandonarli davanti alla evidenza dei fatti!

Si è portato, credendo di indebolirne la deposizione, un biglietto di raccomandazione scritto da lui a Palizzolo,

che dice: « Ti raccomando questa persona caldamente, essendo di famiglia. »

Ma ciò non diminuisce, anzi accresce, importanza alla convinzione che il teste si è formata! Egli vi ha detto chiaro il suo concetto: « Io era amico di Palizzolo, non credevo, non volevo credere, ma con mio dispiacere ho dovuto cedere dinnanzi alla evidenza delle prove. »

Dunque quanto più intima era stata la amicizia tra lui e l'accusato, tanto più la sua convinzione ha significato e peso per l'accusa.

E accusano Palizzolo i signori Merlo, Giuseppe e Teodoro, uomini dritti, più che cognati, affettuosi fratelli ad Emanuele Notarbartolo.

E, badate, io vi ricordo tali persone per questo; che su di esse non può cadere alcun dubbio: esse non possono avere altro fine da raggiungere che quello della giustizia; esse non possono desiderare che si condanni un innocente, perchè l'assassino dorma più tranquillo!

La convinzione di questa gente è certamente sincera, e non può essere fondata che sulla certezza acquisita, che Palizzolo è l'assassino!

E chi più direttamentei più recisamente ha accusato Palizzolo è Leopoldo Notarbartolo.

Io non vi farò qui l'elogio di Leopoldo Notarbartolo, voi avete conosciuto chi egli sia; egli vi ha narrato come, con metodo matematico, ha studiato tutte le ipotesi, come non si è convinto, come non si è deciso se non dietro lungo e paziente lavoro, fatto su tutte le vicende della vita di suo padre.

Ebbene ricordate le successive dichiarazioni di Leopoldo Notarbartolo. Nella prima egli dice che, tutto considerato, l'ipotesi più plausibile è che Palizzolo sia l'assassino, ma che non tralascierà di lavorare per chiarire le cose.

Nella seconda deposizione Leopoldo ha approfondito le cose, e manifesta più esplicito il suo concetto. « Tutto sommato, io mi fermo su Palizzolo. »

Questo, signori, fin dal '93. E in seguito la sua convinzione cresce e si fa gigante, sicchè a Milano il figlio recisamente accusa, e la sua accusa riconferma a Bologna!

E non si trova in quest'accusa la esagerazione dello appassionato—essa è precisa e serena come la sentenza di un giudice.